



Buongiorno, sono Nunzio Giannini, rappresentante territoriale di Amnesty International per il Piemonte e Valle d'Aosta. Saluto la Presidente Carlotta Tevere, i consiglieri e i relatori che mi seguiranno.

Come è noto Amnesty International lavora attraverso campagne su temi specifici e si è posta da sempre in difesa dei diritti dei migranti e dei rifugiati, con campagne relative alla tematica del **Diritto di Asilo**.

Negli ultimi anni, di fronte all'inasprimento delle misure repressive adottate dalla UE, l'impegno di AI si è intensificato con la denuncia di tali politiche e l'appello ai governanti perché adottino misure alternative non solo più rispettose dei diritti umani ma sicuramente più efficienti (ad esempio: denuncia l'accordo UE – Turchia e monitora le ricadute di tale accordo nei campi profughi in Grecia; condanna fermamente l'accordo Italia-Libia, anche qui con denuncia della situazione inumana dei migranti nei lager libici.)

Nel 2016 Amnesty ha pubblicato un duro rapporto sugli Hotspot (*Rapporto "Hotspot Italia: come le politiche dell'Unione Europea portano a violazioni dei diritti di rifugiati e migranti"*) in cui è arrivata alla conclusione che la realizzazione dell'approccio hotspot abbia portato a maggiori violazioni dei diritti umani: l'Italia dovrebbe agire per mettere fine a tali violazioni.

Amnesty riconosce che gli stati hanno il diritto sovrano di controllare l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri. Tale diritto deve tuttavia essere esercitato conformemente alle leggi e alle norme internazionali in materia di rifugiati e diritti umani, compreso il principio di proporzionalità e non discriminazione, e non può andare a scapito dei diritti umani dei richiedenti asilo o dei migranti.

Amnesty evidenzia che, secondo gli standard internazionali sui rifugiati, come stabilito dal Comitato esecutivo del UNHCR e nelle sue Linee Guida, la detenzione di richiedenti asilo è "per natura indesiderabile", quando non saranno sufficienti altre misure a meno



della detenzione, lo stato potrà ricorrere alla stessa solo per un periodo minimo.

Negli scorsi anni Amnesty ha posto inoltre molta attenzione a quelli che si chiamavano CPT (Centri di Permanenza Temporanea), poi diventati CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) ed ora denominati **CPR**.

Nel 2005 Amnesty ha pubblicato un rapporto sui CPT (*“Temporary Stay, Permanent Rights”*), in cui si evidenziavano in modo circostanziato le raccomandazioni di Amnesty riguardo alla violazione dei diritti umani in questi luoghi di detenzione.

Non vi è attualmente una nuova posizione riguardo ai CPR, né in particolare a quello di Torino, dove peraltro in passato alcuni esponenti di Amnesty sono entrati.

Restando comunque invariate, se non peggiorate, le condizioni dei migranti ivi detenuti, in base alle informazioni dei Garanti comunale e regionale, con i quali Amnesty è da tempo in contatto, ci sembra di poter riproporre le nostre posizioni e raccomandazioni esposte nel rapporto del 2005.

### **Le Principali Criticità individuate sono:**

1. Modalità di trattenimento inumano;
2. non applicazione della legge penitenziaria e assenza di normativa specifica;
3. difficoltà di accesso alla difesa;
4. difficoltà di accesso ai CPR di rappresentanti anche istituzionali.

### **Si raccomanda (presenti nel Rapporto del 2005 citato) che:**

Le procedure di detenzione siano conformi agli standard internazionali per le persone private della libertà; da ciò consegue che è necessario:



1)Assicurare il rapido accesso ad un legale con possibilità di colloquio privato. Fornire lista di studi legali e ONG che forniscono consulenza legale.

2)Sviluppo di programmi per il ritorno volontario assistito.

3)Monitoraggio degli standard, quindi i luoghi di "trattenimento" (o detenzione) devono poter essere visitati in modo regolare, senza restrizioni e senza preavviso da persone qualificate e con esperienza nel campo; tutti hanno il diritto di parlare liberamente e in confidenza con tali ispettori.

4)Possibilità di esporre, senza intimidazioni e ritorsioni, "lamentele" e "reclami".

5)Indagini immediate, da parte di osservatori indipendenti, se ci sono ragionevoli dubbi di tortura o comportamenti inumani e degradanti.

6)Deve essere mantenuta la possibilità di avere contatti con il mondo esterno, quindi possibilità dell'uso del cellulare, di ricevere visite, oltre che dall'avvocato, anche da amici, parenti, ONG e religiosi.

7)Il personale operante deve essere formato in modo adeguato alle esigenze della situazione.

8)La somministrazione di sedativi deve essere effettuata esclusivamente se motivata da criteri medici. Il personale medico dovrebbe avere una preparazione anche di tipo psicologico.

Venendo alla situazione attuale, mentre l'Italia sta vivendo la più grave emergenza sanitaria della sua storia, in alcuni contesti tra cui i CPR, non valgono le stesse regole esistenti all'esterno e questo alimenta tensioni e paure.

Nella situazione di emergenza sanitaria attuale dovuta al rapido diffondersi del Covid-19 e nonostante la maggior parte dei voli di rimpatrio sia stata sospesa a causa dell'epidemia, i CPR italiani continuano a funzionare a pieno regime, senza che sia previsto nessun protocollo di sicurezza, né per gli ospiti né per gli operatori e



i poliziotti che ci lavorano e tutto è affidato al buon senso dei gestori.

Sono circa quattrocento le persone rinchiusi nei CPR italiani in un regime di detenzione amministrativa, appare evidente che un contagio all'interno della popolazione dei CPR avrebbe conseguenze drammatiche; un contagio in larga scala non potrebbe essere affrontato con misure di isolamento dei soggetti che risultassero contagiati, non c'è una procedura che stabilisce come affrontare la situazione.

Se si dovesse giungere alla necessità di individuare aree preposte per l'isolamento di contagiati all'interno dei CPR ciò significherebbe concentrare in condizioni di promiscuità e con privazione dei diritti fondamentali, un numero sempre maggiore di trattenuti contagiati, con conseguente peggioramento delle loro condizioni, non impedendo al contempo la diffusione del virus, e non consentendo la somministrazione di adeguate cure di contrasto.

Nessun documento ufficiale, né tantomeno il decreto governativo Cura Italia menziona le misure necessarie da adottare per garantire sicurezza in questo tipo di realtà.

A differenza degli istituti penitenziari italiani, dove il governo ha diramato delle direttive, per quanto riguarda i CPR non c'è stata un'iniziativa da parte del ministero dell'interno. In alcuni casi sono stati gli stessi enti gestori a chiedere dei chiarimenti alle prefetture.

**In conclusione**, Amnesty condivide le preoccupazioni delle organizzazioni (in primis ASGI e 'LaciateCIEntrare') e dei Garanti comunale e regionale per i diritti dei detenuti per le violazioni dei diritti dei trattenuti nei CPR, tra i quali il diritto alla salute, alla privacy e all'incolumità personale e intende collaborare attivamente con essi.

In ottemperanza ai DPCM del 10 marzo e successivi, relativamente al divieto di ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico, sarebbe auspicabile che fosse disposta l'immediata sospensione di ogni nuovo ingresso nei CPR al fine di non aumentare la concentrazione di trattenuti ed, eventualmente, valutare la completa evacuazione; le circostanze



correnti evidenziano come l'attuale organizzazione dei CPR non crea la possibilità di affrontare situazioni di emergenza.

Così concludo e ringrazio per l'attenzione

Nunzio Giannini

---

Responsabile Circostrizionale Piemonte & VdA